

I commenti sul congresso comunista

Cgil e Pci Pizzinato: «Ecco cosa ne penso»

«Nel dibattito si è poco riflettuto sulla rifondazione del sindacato» - I giudizi di Zajkov (Pcus) e dei partiti italiani

ROMA — «In gran parte del dibattito non è stato colto a pieno il problema centrale posto dalla Cgil, e cioè il superamento della concezione del sindacato industriale e quindi l'esigenza di una rifondazione autentica. Affrontando le questioni della nostra crisi di rappresentatività, della crisi del potere contrattuale e quindi della funzione di soggetto politico, della crisi della democrazia, si è guardato un po' troppo all'indietro e non sufficientemente in avanti». Questo giudizio sul dibattito congressuale del Pci è espresso da Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, in un'intervista al mensile della confederazione «Thema». Alla vigilia delle assise di Firenze, altri commenti sono venuti da parte repubblicana, democristiana, socialista, socialdemocratica e liberale. Una dichiarazione ha rilasciato il capo della delegazione del Pcus al congresso, Zajkov, al suo arrivo in Italia all'aeroporto di Fiumicino.

PIZZINATO — Nell'intervista a «Thema», tra l'altro, Pizzinato — che è tra i delegati a Firenze — risponde a una domanda sulla critica di «pratiche oligarchiche» dei vertici sindacali contenuta nell'emendamento Ingrao alla Tesi 33. «Il problema vero — afferma Pizzinato — è ben più grande. Anche questo dato è figlio della crisi progettuale del sindacato, che molto spesso agisce per conto dei lavoratori senza che i lavoratori siano proiettati, in primo luogo quelli delle piccole aziende». Il segretario della Cgil insiste ancora sulla esigenza di una «rifondazione del sindacato», che abbia come elemento costitutivo la democrazia e l'autonomia, la cui «cartina

di tornasole è un progetto che consenta al sindacato di scegliere le priorità». **ZAJKOV** — «Nel difficile momento attuale della situazione internazionale, lo sviluppo della collaborazione e di rapporti costruttivi tra i partiti comunisti può essere un contributo importante alla causa della difesa della pace e del rinnovamento del processo della distensione», così ha dichiarato Lev Zajkov subito dopo il suo arrivo. Il congresso del Pci — ha aggiunto il capo della delegazione del Pcus, accompagnato da Viktor Zagladin e Valentina Pletrelova — è un'avvenimento importante non soltanto nella vita politica italiana ma anche nel movimento operaio internazionale, perché ha di fronte «problemi grandi come la prevenzione del pericolo di guerra, la cessazione della corsa agli armamenti, la liquidazione delle armi nucleari, i problemi della politica estera autonoma del Paese, della difesa degli interessi vitali dei lavoratori, le questioni della democrazia e del progresso sociale». Un quadro di questioni dalla cui soluzione positiva — ha detto Zajkov — «dipenderà il futuro del pianeta, il movimento progressivo in avanti di ogni Paese e di ogni popolo».

Zajkov ha accennato ancora all'importanza dello sviluppo dei rapporti d'amicizia tra l'Urss e l'Italia, che «rappresentano un notevole parte integrante del sistema della sicurezza, così necessaria per il nostro continente, uno dei mattoni con i quali dobbiamo costruire la nostra comune e pacifica casa europea». I dirigenti sovietici sono «fermamente convinti che non esiste alternativa alla collaborazione fra tutti

gli Stati», ha concluso Zajkov (che prima di partire per Firenze ha incontrato il presidente del Consiglio, Craxi). Ecco infine, sinteticamente, un quadro di dichiarazioni e commenti dai partiti. **DC** — In un editoriale sul «Popolo», Galloni sostiene che il dibattito congressuale non ha corretto un «ondeggiamiento di linea» del Pci e ha dato spazio a «posizioni contraddittorie». Secondo Galloni, «sembra unanime il rifiuto netto della politica di solidarietà nazionale, ma manca un'indicazione precisa in termini costruttivi della linea alternativa, sia come proposte di alleanza che di proposte di programma». Tre le posizioni che emergono a suo avviso nel dibattito congressuale: «alternativa alla Dc sulla base di un'alleanza con Psi e forze intermedie, un'alternativa rigida e intransigente, e la proposta del governo di programma».

PSI — In un articolo sull'«Avanti!», Valdo Spini giudica «importante e positivo» quello che chiama «lo sforzo, che più di un settore del Pci ha fatto, di ripristinare corrette regole del gioco nei rapporti a sinistra». E scrive ancora che nella scelta europea del Pci «non vorremmo fosse sotto l'idea di un incontro a mezza strada tra le forze del socialismo e quelle del comunismo europeo e le loro rispettive tradizioni ed elaborazioni».

PRI — «Si è aperta una fase nuova di colloquio tra Pci e Psi che ha avuto alti e bassi, ma non può essere cancellata con un colpo di penna», si legge nell'editoriale della «Voce repubblicana». Natta è «l'interprete di questa politica di riapertura del Pci nel quadro di una evoluzione dialettica della vita italiana», e il congresso di Firenze è già per molti aspetti dominato dalla figura di Natta. Al segretario del Pci, la «Voce» attribuisce una politica nel cui «dosaggio» c'è sia la «ripresca» del colloquio con i socialisti, che la «linea togliattiana» del colloquio con i cattolici, ed anche la «sensibilità al dialogo con la democrazia laica e la volontà di evitare che il Pci appala come il solo polo alternativo alla Dc». Per l'organo del Pri sono comunque necessarie ulteriori «svolte» sul piano della collocazione occidentale e delle connesse opzioni economiche».

FSDI — Ecco la dichiarazione del segretario Nicola Zaccari all'«Adnkronos»: «Molto è già stato detto nei pregressi, adesso non penso che possano uscire grandi novità. Il solo polo alternativo a sentire e poi trarre le conclusioni, se si potrà».

FLI — Il segretario Biondi, sempre sulla stessa argomentazione, si augura dal congresso «più ampi spazi di affermazione di realizzazioni per il processo di democratizzazione e di europeizzazione che sembra cominciare a delinearsi» — dice — nel Pci».

ma. 58.

Cgil, Cisl e Uil: si realizzino subito gli investimenti programmati

I sindacati dentro la verifica

«Un superministero per creare nuova occupazione»

Proposta l'istituzione di una «nuova autorità di governo» per rendere certi e sicuri tempi e modi di spesa - La Confindustria vuole il contenimento del costo del lavoro

ROMA — Sindacati e Confindustria portano un po' di concretezza nella evanescente verifica del governo. Dopo settimane passate a discutere semplicemente dell'alternanza, ieri a Palazzo Chigi è risuonato un altro linguaggio. Quello dei temi dell'economia, del lavoro e dell'occupazione, del modo di non lasciar passare come se niente fosse l'occasione che i paesi produttori di petrolio ci stanno regalando con il prezzo del greggio dimezzato.

In incontri separati, Craxi ha visto i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, della Confindustria, della Confagricoltura, Coldiretti, Concoltivatori e Confapi. Tutti quanti, ovviamente, con suggerimenti diversi e spesso opposti — gli hanno detto che cosa c'è da fare perché il governo non perda il treno e non rinunci per l'ennesima volta al suo compito istituzionale di scelta e di indirizzo. Perché fino ad ora in questa vicenda dello scotto combinato petrolio e dollaro il pentapartito ha preferito astenersi da qualsiasi intervento concreto. L'unico adottato è quello di fiscalizzare il prezzo della benzina portando così a casa qualche centinaio di miliardi che, in mancanza di scelte successive, rischiano di perdersi nella voragine del deficit dello Stato. Evidentemente questa manovra è poca cosa rispetto alle potenzialità che la contingenza economica internazionale sta offrendo.

I sindacati hanno sintetizzato la loro ricetta in sedici cartelle discusse nella sera di lunedì e poi di nuovo limitate qualche ora prima dell'incontro con il presidente del Consiglio, Antonio Pizzinato, Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin della Cgil, Franco Marini della Cisl e Giorgio Benvenuto della Uil che hanno commentato davanti ai giornalisti. I sindacati chiedono una «forte iniziativa programmata del governo» con «interventi ordinari e straordinari che puntino all'occupazione e al lavoro».

Le nuove condizioni economiche internazionali consentono al pentapartito di poter prevedere «un finanziamento aggiuntivo» destinato alla creazione di occasioni di lavoro indirizzate prioritariamente al giovane e al Sud, tali da costituire, assieme alle misure già definite, un piano straordinario per l'occupazione. È quantificabile questo finanziamento aggiuntivo? I sindacati vogliono sottrarsi alla logica del «stop and go» che si è scatenata in queste settimane. Preferiscono indicare gli obiettivi politici e lasciare al governo la individuazione dei modi e delle quantità. Comunque Del Turco una cifra l'ha lanciata parlando di tremila miliardi che nell'88 potrebbero andare ad affiancare gli stanziamenti già decisi. Perché appunto il problema non è solo e tanto quello di nuovi finanziamenti, ma quello di spendere davvero i soldi che gli ci sono.

Trentottomila miliardi nel triennio per opere pubbliche che, se attivati bene e in tempi certi, potrebbero avviare una spirale positiva per l'occupazione. I sindacati chiedono che il coordinamento di questi interventi sia affidato ad un'autorità centrale presso la presidenza del Consiglio. Cgil, Cisl e Uil non pensano in particolare ad un nuovo ministero (ad uno «Zamberletti del lavoro», tanto per intendersi) ma piuttosto a un «sistema di procedure d'urgenza», ha detto Trentin, «che dovrebbe consentire di mettere in moto subito i soldi già stanziati». Il parallelo che si fa è con i termini dell'ordine pubblico: come si accelerano le procedure in quei casi di assoluta necessità, così si dovrà procedere anche per il lavoro, per «emergenza sociale».

Cgil, Cisl e Uil indicano



ROMA - Un momento dell'incontro tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e i sindacati

Governo ed economia, esaminato il documento di Craxi. Giovedì incontro sulla giustizia

ROMA — Quinta puntata ieri della verifica di governo dedicata ai temi economici. Ha fatto da base alla discussione un documento della presidenza del Consiglio diffuso ai segretari dei partiti. La riunione è durata poco più di un paio d'ore; i ministri si sono lasciati dandosi un nuovo appuntamento: giovedì alle 15.30 il pentapartito si riunirà di nuovo. All'ordine del giorno saranno i temi istituzionali e della giustizia.

Dopo l'incontro, l'ufficio stampa di palazzo Chigi ha emesso un comunicato in cui si afferma che «nella riunione è stata esaminata la bozza di documento programmatico relativo alla politica economica, alla politica di bilancio, alle misure per incentivare gli investimenti pubblici e privati con particolare riguardo al Mezzogiorno, a quelle per l'occupazione e al provvedimento che potranno essere adottati per la razionalizzazione dei meccanismi di spesa pubblica. Sul documento si è riscontrato un sostanziale consenso e i segretari della maggioranza si sono riservati di proporre integrazioni nei prossimi giorni».

Lasciando palazzo Chigi, il segretario della Dc De Mita

ha dichiarato che «c'è stata convergenza fra tutti i partiti di governo. Rimane ancora da definire qualche provvedimento più preciso. Lo faremo nella riunione di giovedì».

Il vicesegretario del Psi Martelli ha dichiarato che la verifica «prosegue lentamente, ma positivamente, e ha così riassunto i temi della bozza: «Un quadro di riferimento alla spesa pubblica e al suo contenimento attraverso la riforma del meccanismo spele nell'ambito previdenziale e della sanità; l'obiettivo dell'inflazione al 5% entro l'anno; forzare lo sviluppo oltre il 3% in modo da assorbire o attenuare i problemi occupazionali che d'altra parte — ha rilevato Martelli — vengono affrontati anche con le leggi «De Vito» e «De Michelis» in materia di imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno e di iniziative culturali per la tutela del patrimonio artistico. L'impostazione di fondo è quella di sfruttare la favorevole congiuntura economica internazionale, non per accrescere la spesa, ma per sostenere lo sviluppo e, per questa via, risanare i conti dello Stato. Un'altra questione decisiva è quella relativa alla riduzione del costo del denaro».

«Se avessimo questo dice Lucchini — si farebbero tanti passi indietro».

Il presidente della Confapi Giannantonio Vaccaro ha chiesto, infine, a Craxi, la detassazione degli utili reinvestiti «data la difficoltà di accesso al credito e ad altre forme di autofinanziamento». La quota richiesta è di almeno il 150% per un importo massimo di investimenti di 2 miliardi per esercizio.

Daniele Martini

Se informate così...

Siamo lieti che i maggiori organi di stampa abbiano già dedicato al congresso del Pci attenzione e preannunciato una presenza ampia di invitati. Dobbiamo dire però che sino ad oggi, tranne alcune eccezioni, i servizi apparsi per esempio sul «Corriere» e la «Repubblica» sono stati una miscelanea di pettegolezzi sui presunti schieramenti all'interno del Pci.

Il «Corriere» aveva pubblicato domenica una mappa, rinchiodando molti compagni in tante caselle etichettate di destra, sinistra, centro, centro-destra, centro-sinistra, e così via. Gli autori si capisce, sono giornalisti ex comunisti, abituati ad «infiltrarsi» negli ambienti del mestiere, che nel mestiere, appunto, e nelle analisi politiche non si sono spinti mai oltre il buco della serratura, e quindi sono approdati dove queste qualità sono particolarmente apprezzate.

La «Repubblica», da parte sua, ha ricopiato la mappa del «Corriere» e, per evitare l'accusa di plagio, vi ha apporato solo qualche modifica.

Non avremmo scritto queste righe se non ci fosse tornato in mente che proprio i giornali che pubblicano le mappe, avevano teorizzato la fine delle distinzioni tra destra e sinistra nella società e tra le forze politiche. Ed infatti un giornalista che ha lavorato a «l'Iniziativa» può stare comodamente al «Corriere» giusto perché quella vecchia e superata distinzione non c'è più. Sicché si può indifferentemente transitare da una all'altra testata, anzi da una all'altra, senza che si accorga di nulla.

L'unica zona politica dove questa distinzione rimasta sarebbe dunque quella occupata dal Pci. E si capisce perché: cosa farebbero altrimenti i disegnatori di mappe?

Un documento della Lega affronta i temi del rilancio del meccanismo economico

Le cooperative chiedono investimenti

ROMA — Un programma e degli strumenti «agili» per cogliere la favorevole congiuntura internazionale: li chiede al governo la Lega nazionale delle cooperative e Mutue, attraverso un documento della propria direzione, che affronta tutti i temi della politica economica. La Lega entra nel merito della verifica in corso fra i partiti della maggioranza e nell'eventuale dibattito che ne dovesse seguire nelle sedi istituzionali e si candida, per parte sua, ad assumere un ruolo rilevante nell'ambito di una politica di sviluppo e di rilancio occupazionale.

Il documento rileva come persista lo squilibrio tra la nostra econo-

mia e quella degli altri paesi industrializzati e come questo imponga di finalizzare «l'intera politica economica» all'allargamento della base produttiva orientando le risorse verso gli investimenti e operando un contenimento del consumo.

Tra i programmi di fondo la Lega indica: il piano agricolo alimentare, un piano organico di opere pubbliche, la diversificazione energetica, la ricerca. Inoltre, la Lega individua in «nuovi strumenti di governo della spesa pubblica» la chiave per portare questi programmi ad una concreta realizzazione. Per il ruolo preminente assunto in questi anni in settori come l'agricoltura, la distribuzione e l'edil-

izia, «il movimento cooperativo si candida ad essere attivo protagonista dei processi di modernizzazione economica». L'esperienza della Lega ha dimostrato che si può ristrutturare «mantenendo sostanzialmente inalterati, se non addirittura accrescendo, i livelli occupazionali complessivi».

La cooperazione offre il suo apporto anche per affrontare i problemi del risanamento del bilancio pubblico e quelli del rilancio occupazionale. Si tratta delle «proposte concrete in materia di previdenza e di assistenza integrativa» e della possibilità di «perseguire una politica di risanamento della finanza pubblica modificando l'attuale

normativa che regola gli appalti dei servizi pubblici, decedendo almeno in parte» e coinvolgendo nei processi decisionali e finanziari gli utenti interessati.

«Un ruolo importante può essere svolto dalla cooperazione — prosegue il documento — sui temi decisivi del rilancio occupazionale e dell'impegno meridionalistico». In parte questa richiesta è recepita — dice la Lega — nella nuova normativa (legge De Michelis Altissimo e De Vito) per la creazione di lavoro e per la promozione della imprenditorialità giovanile. Leggi che «se correttamente applicate ed inserite nell'ambito di una politica complessiva di rilancio dell'occupazio-

ne, sono in grado di assicurare il volano necessario per la ristrutturazione di imprese già esistenti o per la creazione di nuove cooperative».

Il documento si conclude sottolineando che occorre rimuovere «ostacoli legislativi ed istituzionali» che frenano la crescita della cooperazione (capitalizzazione imprese, società mutualistiche) e se sarà consentito alle cooperative l'utilizzo degli strumenti di intervento ordinario. Infine la Direzione della Lega chiede «un confronto ampio e generale con il governo nel suo complesso e con i singoli ministri interessati, sia con le forze politiche».

Un autentico tonfo (-8,6%) a metà seduta parzialmente recuperato in chiusura

Borsa a un passo dal tracollo, poi risale

Un'inaspettata ondata di vendite ha penalizzato anche i titoli guida (le Fiat -11,5%) Il rigonfiamento di alcuni valori e le misure della Consob - Lucchini: «Fatto positivo»

MILANO — Atteso, temuto, previsto o esercitato, a seconda delle convinzioni, delle conoscenze e degli interessi in gioco, lo scollone della Borsa è infine arrivato. Al termine di una giornata convulsa e convulsa, nel corso della quale si sono vissuti anche momenti di autentico panico, l'indice globale registra una perdita secca del 8,6%. Il ribasso più consistente dal 28 giugno '83 è uno dei più vistosi dagli ultimi dieci anni. E già è andata bene così. A mezzogiorno, infatti, il tabellone luminoso del salone delle contrattazioni ha riportato la variazione rilevata su circa la metà del «titolo» quotato: -8,6% — percentuale da brivido, soprattutto se sommata agli altri due punti in percentuale persi dal listino nei precedenti due giorni di scambi.

A quel punto, mentre sostenutissima proseguiva la

corrente delle vendite e del rialzo, qualcuno ha cominciato anche a comprare, intervenendo soprattutto su quei titoli che apparivano eccessivamente penalizzati dalla inedita ventata ribassista. L'indice globale è lentamente risalito, guadagnando qualche punto in percentuale fino ad attestarsi su quota 1.501. Un sesto del sensazionale incremento realizzato dal listino dall'inizio dell'anno se ne è andato nei primi giorni di questo mese.

Che cosa succederà? E davvero una maggiore rivalutazione di tendenza, dopo 17 mesi di incessante corsa al rialzo dei prezzi? Una conclusione in tal senso sembrerebbe davvero azzardata e prematura. In realtà nessuna delle cause strutturali che avevano dato il via alla ripresa del listino è venuta meno. Non è certo la verifica in corso a Roma a smentire gli operatori e a

far temere una improvvisa crisi politica; la congiuntura internazionale (cambio del dollaro, prezzo del petrolio, riallineamento nello Sme) rimane ampiamente favorevole per le economie dell'Occidente; le aspettative di maggiore crescita delle imprese fiungono pienamente valide. Tanto è vero, se si volesse proprio una controprova, che le Borse di New York e di Zurigo, per citarne solo due tra le principali, hanno continuato anche in queste settimane il loro cammino verso una maggiore rivalutazione.

Le ragioni dello scollone sono tutte interne alla Borsa milanese, allora. E bene ha fatto dunque Franco Piga, presidente della Consob, a richiamare con testardaggine ancora in questi giorni alla prudenza, e a sottolineare i rischi che sempre un investimento in Borsa inevitabilmente comporta. E bene —

ci sia consentito — ha fatto questo giornale a dare voce ad autorevoli osservatori, i quali con crescente insistenza hanno segnalato l'oggettiva sopravvalutazione di molti titoli del listino.

La Borsa aveva davvero corso troppo, e non hanno fatto un buon servizio ai loro lettori quegli organi di informazione che hanno minimizzato questa elementare verità. Di più: troppo esposti erano in Borsa quegli operatori che hanno portato in questi mesi a livelli assurdi il mercato dei premi, da sempre terreno di caccia della speculazione. I contratti a premio infatti si giocano su una scommessa: prendendo la quotazione di oggi lo si conoscono una differenza — un sovrapprezzo — un premio, appunto — in cambio del diritto di decidere se comprare o no. Se ritiro i



Luigi Lucchini



Franco Piga

titoli prenotati li riconosco il premio pattuito oltre alle azioni, se no pago solo il premio. Chi ha operato così, in questi tempi, ha avuto tutto l'interesse a spingere sempre più in alto le quotazioni. Da mesi, in un mercato che sembrava non avere freni, le quotazioni delle azioni hanno largamente superato a fine mese ogni ipotesi anche la più ottimistica, e il contratto a premio si rivelava un affare.

Ora è bastato che la Consob introducesse alcune limitazioni a questo tipo di speculazione perché nell'ultima settimana della risposta premi prevista per venerdì siano cominciate le operazioni di pulizia, così è partito il ribasso. Con calma alla fine della scorsa settimana, più decisamente l'altro giorno, a valanga ieri mattina.

Fino a venerdì prossimo — ha dichiarato l'agente di cambio Pietro San Martino — è probabile che la Borsa si manterrà su questi livelli, «o in ulteriore lieve declino».

Una tesi che è condivisa anche da Paolo Borroni, del direttivo degli agenti di cambio, quello stesso che nei giorni scorsi proprio in una conversazione con il nostro giornale aveva raccomandato la prudenza, spingendosi fino a consigliare ai ricotti di attendere tempi migliori per portare i propri risparmi

in Borsa».

La caduta, nota Paolo Borroni, non è stata verticosa, perché «è intervenuta che nell'81 quando la quota è scesa significativamente c'è stato anche chi si è mosso in controtendenza».

Chi ha comprato, agendo da freno alla caduta? I fondi? Anche, risponde Borroni. Ma non solo. Si è mosso anche qualche operatore di rilievo, soprattutto sui titoli che erano stati più colpiti dal movimento ribassista. Le Fiat, per esempio, hanno perso paradossalmente l'11,5% proprio all'indomani dell'annuncio del maxi-aumento di capitale, e che nelle contrattazioni successive alla chiamata hanno recuperato quasi la metà di quanto avevano perduto.

Non i gestori dei fondi in effetti hanno mostrato grande prudenza. «Prima — ci ha detto uno di essi — vorrei sapere meglio come andrà a finire la vicenda della possibilità di investimenti all'estero, dopo l'annuncio che un provvedimento più «aperto» verrà deciso a giorni dal governo».

In generale tra gli operatori più accreditati la flessione era attesa e non ha destato sensazione. «Una falcidia salutare» l'ha definita l'agente di cambio Dario Leon-

zio: «Il mercato si trovava in una situazione di troppo «pieno» speculativo» gli ha fatto eco il collega Gianluigi Maturri. Su un altro fronte, anche il presidente della Confindustria Luigi Lucchini (che si guarda bene dal quotare le sue imprese in Borsa) ha dichiarato che l'indice era salito troppo ed era opportuno darci una regolata». La flessione quindi per Lucchini «è un fatto positivo», perché «a rialzi troppo ripetuti seguono sempre ribassi altrettanto repentini».

Niente di grave, sembrerebbe di capire, ed è pur vero che dall'inizio dell'anno, anche dopo la botta di ieri, il listino si è rivalutato ancora del 50%. L'incognita vera, però, rimane la reazione della gente, dei piccoli risparmiatori, degli piccoli risparmiatori. Già ieri pomeriggio, dopo che il Telegiornale aveva dato notizia di quanto andava succedendo in Borsa, molti banchieri sono venuti arrivare negli uffici titoli gente decisa a vendere. «Vendere, vendere, e subito», sembrava la parola d'ordine.

«Questo è oggi il vero rischio. Se non si argina la corsa al rialzo la frana può diventare davvero incombentibile. Zentro i primi giorni della prossima settimana la nuova Borsa vivrà la sua prima vera prova del fuoco».

Dario Venegoni